

CASTELLO DI RIVOLI

Pittura italiana da Collezioni italiane

6 giugno ~ 21 settembre 1997

La mostra intende indagare su un lungo periodo di arte italiana attraverso la presenza di dodici artisti, ciascuno altamente rappresentativo di diversi momenti storici, delle varie metodologie, delle diverse direzioni di ricerca intraprese dall'arte del nostro paese dalla fine degli anni Cinquanta fino all'estrema attualità. L'indagine infatti non esita a comprendere anche alcuni fra i più significativi artisti emersi all'attenzione di pubblico e critica nel corso degli ultimi dieci anni.

La selezione è stata compiuta all'interno dell'oggettività degli eventi e dei valori riconosciuti, ma si prende la libertà di porsi anche come rischio di scelte soggettive. Essa tende a costruire, per adottare la terminologia di Foucault, una *genealogia* inedita e inaspettata, una storia possibile, piuttosto che a ricostruire *la Storia* e la sua verità supposta univoca e fondante.

La soggettività dell'impostazione critica si manifesta nel tema connettivo che unifica le diverse ricerche, il tema della pittura. Essa viene indagata nelle pratiche che l'hanno confermata e rinnovata ma anche in quelle che l'hanno posta in discussione, o recuperata criticamente nel novero di tensioni sperimentali, o ancora affrontata su un piano concettuale e problematico più che fattuale. Vengono esposti particolari cicli di lavori, legati a particolari periodi dell'attività di ciascun artista, senza tendere alla completezza e con la consapevolezza di intervenire all'interno di un corpus organico con la parzialità delle interpretazioni e dei confronti imprevedibili.

Di Alberto Burri, uno dei protagonisti

assoluti dell'arte della seconda metà del secolo, vengono esposti i dipinti degli anni 1964-1970, le combustioni di fogli di plastica trasparente stesi su superfici di cellotex trattate a stesure monocrome bianche, dove la pittura si dà nell'uso di materie non tradizionali e artificiali e soprattutto si identifica con un processo determinato dalla loro fenomenologia che introduce nell'opera la dimensione tempo. D'altro canto la tematica dello spazio, il rapporto fra il quadro e la terza dimensione, già indagato da Fontana, viene portato alle estreme conseguenze nelle opere di Francesco Lo Savio fra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta.

Nel suo caso il quadro diviene strumento di irradiazione di colore-luce nello spazio (nelle tele quasi monocrome intitolate appunto *Spazio-Luce*) o viene sostituito da una superficie metallica nera, a segnalare il massimo grado di assorbimento della luce, che però si apre allo spazio con piani aggettanti o profili arrotondati.

Vicina alla natura quasi scientifica di queste operazioni è la tensione auto-analitica del linguaggio pittorico che qualifica, a livello internazionale, molte ricerche degli anni Settanta. In Italia uno degli esponenti di maggior rilievo è Giorgio Griffa nel cui lavoro il segno pittorico, il colore e la tela di supporto sono presi in esame come gli elementi costitutivi di una grammatica coniugati nei loro rapporti più elementari, in relazioni che stanno al di qua del formarsi del senso e che vengono, per così dire, saggiate nel loro potenziale significante.

Fra le tensioni sperimentali tipiche degli

anni Settanta la pittura è stata spesso negata, ma anche reinventata all'interno di pratiche espressive che hanno recuperato il pathos emotivo del suo linguaggio (segno, colore, immagine) e della sua funzione simbolica. È il caso degli arazzi di Alighiero & Boetti, vere esplosioni di colore che attraversano tutta la sua attività ma che divengono particolarmente ricche nel ciclo di opere intitolate *Pack e Tutto*, dove innumerevoli piccole figure colorate vengono definite per contiguità dell'una con l'altra fino a saturare la superficie.

Nelle installazioni di Vettor Pisani, in particolare quelle a cui l'artista si dedica nel corso degli anni Ottanta, la pittura viene evocata si può dire per traslati, col ricorso a materiali come l'acqua, il pigmento di colore blu (allusione a Yves Klein) o il cristallo, stati diversi della materia da vedere quasi come metafore dei diversi stadi della conoscenza. Il lavoro di Pisani è infatti ricco di riferimenti al pensiero esoterico della Massoneria e dell'Alchimia.

Di Mario Merz la mostra propone un'unica grande installazione dove alle immagini e ai materiali consueti, l'igloo, le fascine, le pietre, i vetri, si aggiunge la figura di animale dalla parvenza arcaica, preistorica per usare un termine dell'artista, dipinta su un'ampia tela montata su tubolare di ferro, e attraversata da un neon luminoso a sottolinearne la natura di emblema di energia naturale.

Il colore è un fattore del linguaggio pittorico a cui Giovanni Anselmo presta particolare attenzione soprattutto nel corso degli anni Ottanta e Novanta. L'artista però individua questo valore allo stato di materia, legato alla morfologia delle lastre di granito o delle pietre che, tramite un cavo d'acciaio, applica alle tele vergini che vanno viste come metonimie dell'intero sistema della pittura. L'assetto visivo dell'opera dipende dalla forza di gravità delle pietre e dall'azione del cavo che le tiene in tensione.

Gli anni Ottanta sono stati il grande momento del ritorno della pittura e questo momento propulsivo viene ricordato con la

presenza di Francesco Clemente e Nicola De Maria.

Clemente è autore di una figurazione fortemente evocativa ma anche ambigua, sia perché le immagini, spesso galleggianti su grandi dimensioni, sono ammantate dal mistero degli emblemi (o dei geroglifici, come afferma l'artista), sia perché il tema più ricorrente in lui è quello dell' autoritratto collegato ad un'idea di corporeità e di erotismo espressi nelle modalità più stravaganti.

De Maria si dedica invece ad una pittura emotivamente coinvolgente ed espressa con una astrazione dal forte impatto cromatico, dove appaiono concrezioni segniche che in qualità di spunti iconici evocano l'immagine. La sua pittura non esita a guadagnare le grandi dimensioni e anche le pareti degli spazi espositivi, ma mantiene la stessa carica emotiva anche quando si concentra, dandosi anche come matericità del colore, nei piccoli formati.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta e poi nel corso dei Novanta gli artisti hanno operato con una nuova volontà di sperimentazione, che non ha perso di vista la pittura anche se non le ha attribuito centralità. Gli artisti si sono riferiti all'immaginario della pittura, intesa come universo di senso depositato dalla tradizione, più che alla sua pratica specifica.

Stefano Arienti opera al riciclaggio di immagini trovate e alla loro elaborata manipolazione, mentre Eva Marisaldi costruisce una poetica di tipo esistenziale adottando procedimenti espressivi complessi spesso vicini a quelli pittorici.

Infine, Grazia Toderi si dedica al video, un mezzo tecnologico lontano dalla pittura con il quale tuttavia l'artista la rivisita legandola alla corporeità e all'elaborazione fantastica.

Giorgio Verzotti

CASTELLO DI RIVOLI

Anton Corbijn

6 giugno ~ 28 settembre 1997

Nato nel 1955, Anton Corbijn è diventato un fotografo famoso in tutto il mondo per i ritratti che ha realizzato dalla fine degli anni Ottanta in poi. Pubblicate in volumi o esposte in gallerie d'arte e di fotografia, ma anche presso famosi musei come lo Stedelijk Museum di Amsterdam o la Deichtorhallen di Amburgo, le immagini fotografiche di Corbijn ritraggono gli esponenti di quella cultura musicale e giovanile di cui l'autore è un appassionato fruitore. Nel testo in catalogo che introduce questa mostra, il musicista Brian Eno delinea a sua volta con uno spiritoso testo un ritratto di Corbijn, colto in discoteca a scatenarsi nel ballo. Ma le immagini di Corbijn non si esauriscono nel ritrarre i maggiori protagonisti della musica leggera. Famosi personaggi come David Bowie, Sinéad O'Connor, Bono, Leonard Cohen, Johnny Rotten, Sting, Peter Gabriel, Miles Davies, Nina Hagen, i Frankie Goes to Hollywood, e i moltissimi altri vengono interpretati dal fotografo, che mostra in questo modo di possedere un forte senso della composizione e della forma oltre che una indiscutibile padronanza del mezzo tecnico.

Nelle immagini dedicate agli interpreti della musica leggera realizzate dal 1975 al 1988, l'attenzione dell'autore non va tanto ai dettagli (dell'abito, dell'ambiente o nel rapporto fra figura e sfondo) quanto alle espressioni del viso e alla posizione e ai gesti del corpo, a volte bizzarri e buffi, quasi sempre fuori dai canoni ufficiali del ritratto delle personalità.

Corbijn interviene nel processo di stampa

ottenendo immagini fortemente contrastate che attenuano o cancellano certi particolari a vantaggio del risalto psicologico della persona; oppure creano, con effetti quasi pittoricistici nei rapporti fra bianco e nero, particolari atmosfere negli ambienti, sia esterni che interni. Un simile processo formale è maggiormente accentuato nelle opere più recenti, dedicate ai divi del cinema, da Jodie Foster a Clint Eastwood, o agli scrittori della beat generation come Burroughs o Ginsberg, dove i contorni delle immagini sembrano deformati o ritoccati come per effetti di solarizzazione nel processo di stampa. Anton Corbijn insomma non ci offre solo una sequenza un po' "glamorous" di celebrità, ma i ritratti di persone che ammira ed ama.

Giorgio Verzotti